

47B208

Istituto Salesiano «A. Richelmy»
Via Medail, 13 - 10144 Torino

Carissimi confratelli,
è ancora vivo il dolore, confortato dalla speranza cristiana, per la scomparsa
del caro nostro confratello

sig. Luigi Santi
di anni 71.

Il Signore lo ha chiamato a condividere la gioia della resurrezione il mattino del 1° giugno u.s., mese del Sacro Cuore.

Si concludeva così un lungo cammino di sofferenza che era cominciato



5 anni fa, quando dovette subire un intervento chirurgico. Purtroppo però fin dall'inizio la diagnosi non lasciò speranze e per questo dovette sottoporsi ad una cura chemioterapica, iniziando così un lungo periodo segnato dalla sofferenza.

Affrontò la malattia con fede, fin dall'inizio, disponibile alla volontà del Signore, ma con volontà di riuscire a combattere il male che lo minacciava e che si diffondeva sempre più. Negli ultimi mesi i dolori si acuirono e fu necessario un secondo intervento con ancora una conseguente chemioterapia, che però indebolì inesorabilmente la sua fibra e la sua volontà, ma rafforzò il suo desiderio dell'incontro con il Signore e la Madonna.

LE TAPPE DELLA SUA VITA

Il sig. Luigi era nato a Venasca, piccolo paese del cuneese, l'8 febbraio del 1924 da papà Luigi e mamma Lucia Barbero, che hanno educato la numerosa famiglia a una profonda e a una grande devozione alla Madonna, venerata particolarmente nel Santuario di Valmala (Cn).

A 11 anni (1935) Luigi viene mandato, presentato da una lettera del suo parroco, assieme al fratello nell'Istituto del Rebaudengo per apprendere un mestiere. «Santi Luigi — scrive il suo parroco — ha sempre tenuto buona, anzi lodevole condotta; fu sempre assiduo ai catechismi parrocchiali, ai santi Sacramenti e mai ha frequentato cattivi compagni. Egli dimostra buona volontà di entrare in codesto Istituto per apprendere un mestiere e col tempo essere missionario di Don Bosco Santo».

L'ambiente sereno del Rebaudengo, dove ha vissuto momenti felici e di piena armonia con compagni e superiori, lo ha subito conquistato, così da fargli esclamare: «Questo è il mio ambiente e resterò sempre con Don Bosco».

Nel 1940 fa la domanda per essere ammesso al Noviziato. Così scrive al suo direttore Don Toigo, a cui è rimasto affezionato per tutta la vita, stima e affetto del resto ricambiati per sempre. «Ormai al termine del mio aspirantato ho visto e studiato quale strada il Signore mi ha tracciata, e le chiedo la grazia, che sarà la chiave che mi aprirà la via per tutta la vita, cioè quella di ammettermi al caro nido del Noviziato dal quale uscirò con l'aiuto di Dio figlio di Don Bosco. Questa mèta l'ho tanto bramata e aspettata e questo pensiero mi era di aiuto e conforto nei momenti in cui il demonio cercava di farmi indietreggiare. Ho invocato l'aiuto di Dio e della Madonna e la voce del Signore mi ha parlato e mi ha palesato la via per la quale mi voleva salvo». E i Superiori ne ratificarono la volontà con significativi e positivi giudizi: «...pietà buona, carattere docile, capacità notevoli...».

Nel 1941 raggiunge la meta desiderata emettendo i voti triennali a Villa Moglia (To) come coadiutore salesiano. «...Confidando in Dio e in Maria Ss.ma, prometto di essere per l'avvenire sempre più osservante nei doveri secondo le costituzioni salesiane, docile e obbediente verso i miei superiori...».

Dal 1941 al 1944 ritorna al Rebaudengo per perfezionare i suoi studi e in seguito consegue il titolo di Istruttore di officina e Insegnante di disegno. In questo ambiente saturo di salesianità, di spirito di famiglia e di vita di co-



Rileggendo le sue domande di ammissione, dal Noviziato alla professione perpetua, si nota un pensiero che ritorna insistente: «...Ho invocato l'aiuto della Madonna... Grato agli immensi favori ottenuti per mano di Maria Ss.ma... Con la speranza dell'aiuto dell'Ausiliatrice...».

Come ogni santo si impone alla devozione dei fedeli per un tratto speciale della sua spiritualità, così ogni religioso e salesiano fonda il cammino della perfezione anche su una devozione specifica e più consona alla sua personalità. Il sig. Santi ha impostato la sua vita sulla devozione alla Madonna: devozione imparata sulle ginocchia della madre e sull'esempio del padre, che ogni sera invitava la sua famiglia alla recita della corona del rosario. La sua era una devozione semplice, fiduciosa, familiare, filiale e serena! Quando le difficoltà erano più grosse, quando i dolori più «terribili», egli stringeva con forza la corona del rosario o «l'abitino» della Madonna e assicurava che tutto si risolveva.

Prima di subire l'ultima operazione, che avrebbe potuto lasciarlo in situazione fisicamente umiliante, egli andò sotto i ferri del chirurgo stringendo «l'abitino» della Madonna, dicendo alla suora che la Madonna avrebbe guidato la mano di chi l'operava. E così fu! Il suo punto di riferimento mariano era il Santuario di Valmala e incitava tutti ad andarvi in pellegrinaggio.

Tutte le sere recitava la preghiera, ricevuta dalla sorella Ida, morta anni addietro: preghiera tramandata dalla tradizione di famiglia.

«O Maria, madre nostra e regina della nostra famiglia, stasera di' con noi "grazie" alla SS. Trinità per tutti i beni che oggi abbiamo ricevuto per la gioia di condividere la nostra vita nella buona e nella cattiva sorte. Stasera di' con noi una parola a Gesù tuo Figlio perché ci perdoni ogni nostra mancanza di amore, di fiducia, di stima, di aiuto reciproco. O Maria, tu che hai conosciuto la vita di casa e del vicinato, in privato e in pubblico, insegnaci a comportarci bene verso tutti: e che la nostra famiglia sia aperta con carità cristiana verso i bambini e i giovani, gli anziani e i sofferenti delle altre famiglie e dei senza famiglia. Infine, o Maria, ti preghiamo: chiedi a Gesù tuo Figlio che nulla ti rifiuta di benedire la nostra famiglia, questa sera e sempre. Grazie, Maria, madre nostra e regina della nostra famiglia!».

In questo tipo di devozione il sig. Luigi trovò lo slancio di guardare e andare avanti in un costante e rinnovato «eccomi!»! Il giorno stesso del suo ultimo ricovero all'Ospedale Cottolengo nell'ultima pagina della sua agenda-diario quotidiano scriveva:

«L'agenda è alla fine...

...è l'ora di partir!!!

70 anni sono compiuti...

Il suo «preciso e meticoloso diario» ha segnato le tappe della sua vita, ma soprattutto le «tappe» dei suoi incontri con i giovani evidenziando in particolare quelli sportivi ed oratoriani. Lo sport per lui è stato il «vero mezzo» per avvicinare tutti a Don Bosco. Organizzava con genialità incontri con l'aiuto di amici e genitori tra gruppi di allievi di case salesiane e non, tra ex-allievi e godeva quando si vedeva attorniato dall'entusiasmo di tanti ragazzi, ma soprattutto quando vedeva «vincere» la sua squadra.

Incontri locali, provinciali, regionali e nazionali lo hanno sempre visto presente, a volte con sacrificio, ma sempre felice e preparato. Vari sono stati i trofei conquistati dalle sue squadre e di tutti teneva i ricordi e un minuzioso rendiconto.

C'è un solo modo di amare i giovani: prepararli alla vita; c'è un solo modo per prepararli alla vita e a superare le difficoltà: insegnare loro che con ogni mezzo, anche con lo sport, si può raggiungere il Signore e l'ideale.

Oltre allo sport ha amato la montagna: camminare ore e ore per scuotersi di dosso il frastuono del mondo, sentire il silenzio, conquistare il sole, la luce, la pace interiore. «Quando arrivi lassù — diceva — ci sei solo tu e il cielo, solo tu e Lui».

LA SUA DIMENSIONE SPIRITUALE

Il sig. Santi è stato un salesiano di profonda spiritualità, di fedele amore a Don Bosco, di fattiva operosità salesiana, di testimonianza di fedeltà vocazionale, di spiritualità intensamente vissuta e generosamente donata. Nella sua domanda di ammissione al Noviziato aveva chiesto la «grazia» di essere salesiano e tutto di Don Bosco... e fu esaudito!

Amava Don Bosco e come Don Bosco amava i giovani, Gesù Sacramentato e la Madonna. Questa sua «dimensione spirituale» si è particolarmente evidenziata negli anni della sua malattia. Amava passare ore con il Direttore a parlare della sua vita con Don Bosco, del suo amore per la vocazione, dell'entusiasmo dei suoi anni giovanili, dei traguardi raggiunti...

La memoria vanta i suoi diritti e richiama i suoi ricordi:

- lo stupore di essere al centro della storia come salesiano, educatore, insegnante;
- la gioia che lo Spirito si è preso cura di noi. Ogni carattere ha sempre le proprie sporgenze. La vita di comunità è come l'onda del mare che leviga lo scoglio;
- il mistero del bene che si diffonde e di cui indegnamente ci si sente protagonisti;
- l'umiltà di essere parte del Progetto più grande di noi.

Era commovente vederlo negli ultimi tempi, quando il male era devastante e lancinante, «trascinarsi» in Chiesa per ascoltare la s. Messa e fare la s. Comunione: di qui si intuiva l'intima unione con Dio, coltivata durante tutta la vita e fonte di forza, di energia per vivere la sua vita religiosa. In tutti noi ha lasciato impresso un solco intimo e profondo di una fede diventata vita, realizzazione, amore e negli ultimi tempi conformazione al Cristo crocifisso.



munità approfondisce la sua formazione religiosa, salesiana e professionale.

Dal 1944 al 1974 l'obbedienza lo destina all'Istituto Edoardo Agnelli prima come Vicecapo e poi come Capo dei meccanici, Aiuto oratorio e Incaricato della «Sportiva». Sono gli anni della guerra e del dopo guerra: anni difficili, ma vissuti in vero spirito di famiglia sotto la sapiente guida del direttore Don Biancotti, gli anni più belli, gli anni dell'entusiasmo giovanile, di tanto lavoro e di tanto sacrificio. Negli ultimi tempi riandava volentieri a quei ricordi: «Per dimenticare — diceva lui — i forti dolori che mi tormentano».

Nel 1974-'76 lo accolgono le Case di Bra e Châtillon come Insegnante e assistente e naturalmente incaricato sportivo.

Nel 1976 viene destinato come Insegnante a San Benigno Canavese.

Ma nel 1981 ecco una nuova obbedienza: addetto alla Segreteria nazionale delle P.G.S. a Roma, data la sua grande passione per lo sport e la sua non comune capacità organizzativa. Organizzazione dello sport non come fine a se stesso, ma come mezzo per portare i giovani a Don Bosco e avvicinarli all'Opera e al carisma salesiano.

Poi nel 1983 arriva al Richelmy - Martinetto (sede provinciale e regionale delle P.G.S.) come addetto provinciale e incaricato locale delle attività sportive dei giovani allievi dell'Istituto. E qui è rimasto fino alla chiamata del Signore dedicandosi con la solita passione all'organizzazione sportiva.

LA SUA VITA CON I GIOVANI

La professione perpetua diventa per lui un significativo momento salesiano di stimolo e di impegno a vivere in pienezza la propria missione e metterla a servizio dei giovani. Ha affondato le sue «radici» in una profonda e seria formazione salesiana che gli ha dato una grande ricchezza interiore, «linfa vitale» per sé e per coloro a cui era mandato. Il suo «stile» e la sua «mentalità» la esprime soprattutto nella scuola e nello sport. Queste attività trovano nel sig. Santi uno spazio di eccezionale ampiezza e stupenda realizzazione.

La sua dedizione, le sue doti naturali, le sue autentiche capacità, la sua competenza, il gesto sicuro e maturo gli hanno permesso di realizzare la sua poliedrica personalità, che risentiva dello stile «oratorio» di Don Bosco. I giovani capivano che sotto una scorza esigente vi era celato il vero «cuore salesiano» e lo seguivano, gli volevano bene. Lo dimostra il fatto che tanti ex-allievi gli erano veramente affezionati e per loro era diventato un punto di riferimento: era il «professore», il dirigente sportivo, ma soprattutto l'amico. Scrive un ex-allievo dei primi tempi: «Spesso non ci si rende conto dell'influenza che una persona ha sul nostro modo di vivere, se non quando questa viene a mancare. Il sig. Santi era per me questa persona, questo punto di riferimento».

Ringrazio il Cielo e tutti gli amici.
Addio!».

Così il tempo ha fermato il nostro caro confratello sig. Luigi! Se anche la morte è un gesto d'amore, pure la morte ha la sua dignità e la sua aureola! Quando uno di noi muore è qualcosa di noi che se ne va: tuttavia diventiamo più ricchi perché cresce il nostro patrimonio di bontà. È stato scritto: «Davanti a una bara c'è sempre qualcosa da imparare; è un invito alla meditazione, è un'occasione per una lezione di vita!».

Una preghiera per il nostro caro confratello e un grazie per quanto ci lascia in eredità.

Don Remo Paganelli, *Direttore,*
e la Comunità Martinetto-Richelmy

7 ottobre: festa della Madonna del Rosario

Dati per il necrologio:

Santi Luigi, salesiano laico, nato a Venasca (Cn) l'8 febbraio 1924, morto a Torino il 1° giugno 1995, a 71 anni di età e 54 di professione religiosa.